

Il panorama della Conca di Terni

Dal «Grand Tour » alla grande Industria

Gino Papuli

Socio Onorario ICSIM

THE TERNI VALLEY'S LANDSCAPE

FROM THE "GRAND TOUR" TO THE HEAVY INDUSTRY

--ooOoo--

La città di Terni è situata in una lunga conca di origine tettonica che si estende in direzione NE-SW tra lo sbocco della Val Nerina e gli insediamenti di Narni-Scalo: si tratta di una vallata molto fertile grazie al clima temperato e ad una notevole abbondanza di acque fluenti. Il volume idrico complessivo si è giovato di un mirabile intervento ingegneristico attuato nel 272 a.C. dal console romano Curio Dentato il quale, per dare sfogo alle acque del fiume Velino che impaludavano l'altipiano di Rieti, tagliò la ripe per farle cadere nel sottostante fiume Nera. Ebbe origine, così, la Cascata delle Marmore, che qualcuno ha definito "la metafora per eccellenza del paesaggio italiano". Essa è stata una tappa obbligata del "Grand Tour" che, nel XVIII e nel XIX secolo, ha portato in Italia molti visitatori illustri, tra cui il poeta Gorge G. Byron ed il pittore Camille Corot. E' solo dopo l'Unità d'Italia che, in questa zona, gli effetti della Rivoluzione Industriale si sono manifestati in modo eclatante: prima con la costruzione della ferrovia Roma-Terni-Ancona, poi con l'impianto di una Fonderia e della Regia Fabbrica d'Armi, e, soprattutto, con la realizzazione della prima grande Acciaieria italiana (1884). A questi insediamenti hanno fatto seguito altri opifici operanti nei settori meccanico, minerario, idroelettrico, chimico, tessile, grafico ed alimentare. Il loro insieme ha marcato indelebilmente il paesaggio. Nella evoluzione estetica della conca di Terni troviamo, perciò, due fattori essenziali: la stretta vicinanza fisica tra conchiamate bellezze natural-turistiche ed importanti centri di produzione; e la non comune coesistenza di più filoni tecnologici le cui incidenze sul paesaggio sono diverse tra loro. In sostanza, ci troviamo di fronte ad un paesaggio "misto" al quale motivazioni storiche, scientifiche, economiche e sociali forniscono una legittima patente di irreversibilità. Occorre, dunque, salvaguardarne le caratteristiche attraverso il recupero e la valorizzazione.

--ooOoo--

....

Terni è la seconda provincia dell'Umbria, e l'Umbria è la regione nota come “il cuore verde d'Italia”.

L'appellativo latino “Interamna” esprime efficacemente l'abbondanza di acque che, sin dai tempi più lontani, hanno caratterizzato la conca di Terni ed i territori limitrofi. (1)

Tra le testimonianze pervenuteci ricordiamo quella di Plinio, il quale afferma che “i Ternani dell'Umbria tagliano i prati quattro volte all'anno e questo beneficio lo arreca il Nera che ampiamente li irriga”. Anche Tacito riferisce della validità dell'irrigazione la quale veniva attuata mediante una apposita rete di canali. Successive conferme delle canalizzazioni ci vengono da Francesco Scotto (1625), da Giacomo Lauro (1637) e da Francesco Angeloni autore di una documentata e nota storia di Terni (1646).

Ma, prima di ogni altra cosa, bisogna tener conto di quel basilare intervento ingegneristico attuato – nel 272 a.C. – dal Console romano Curio Dentato il quale, per dare sfogo alle acque del Velino che impaludavano la piana di Rieti, tagliò la rupe dell'altopiano marmorese per farle cadere nel Nera, creando, dunque, la Cascata delle Marmore. Quest'opera sta all'origine non soltanto di un accresciuto volume idrico disponibile a valle, ma anche di una potenza energetica che – dopo la Rivoluzione Industriale – renderà possibile lo sviluppo delle tecnologie moderne nel territorio.

Le acque dei due fiumi (la cui unione ha ispirato anche leggende e poemi) realizzano, in realtà, una convivenza pacifica tra due “coniugi” di carattere diverso: il Velino è (o, per meglio dire, lo era) limpido e incrostante, con un contenuto di limo fertile; il Nera, invece, possiede acque di aspetto opalino, non incrostanti e povere di limo. Tutto ciò ha, oggi, rilevanza modesta, dato l’apporto massiccio di sostanze addotte, di origine civile, agricolo e industriale.

Considerata “metafora per eccellenza del paesaggio italiano”, la Cascata delle marmore è stata una tappa obbligata del “Grand Tour” che, nel XVIII e nel XIX secolo, ha portato in Umbria visitatori illustri, tra i quali Salvator Rosa, John Ray, Charles Louis de Montesquieu, Johann Wolfgang Goethe, Gorge Gordon Byron, Auguste René Chateaubriand, Jean Baptiste Camille Corot.

Naturalmente, l’uso delle acque non era limitato ai bisogni irrigui, ma si estendeva alle attività operative di vario genere legate al progresso dell’uomo. Per fornire un punto di riferimento, nel 1856 (ossia alla vigilia della industrializzazione) erano in funzione, nella piana di Terni, quarantuno mole da olio, trentasei molini da grano, una ferriera, due ramiere, un lanificio, un cotonificio, e molte altre imprese minori tra cui gualchiere, concerie e segherie. Ciò spiega – assieme alle esigenze agricole – la realizzazione di storici canali di derivazione che sono tuttora presenti: Sersimone, Cervino, Staino, Pennarossa, Raggio Vecchio, Raggio Nuovo, Nerino. Inoltre, da uno studio

molto approfondito condotto dall' Ing. Guido Bergui nel 1936 (2), apprendiamo che erano note sessantasei sorgenti, con portate da 0,01 a 4,5 mc/sec, tutte perenni meno tre, e usate per acquedotti locali e per necessità igieniche.

Nel complesso, le diverse necessità venivano soddisfatte senza traumi, specialmente dopo la istituzione di convenzioni ed accordi con valore legale (ricordiamo la Sacra Congregazione delle Acque istituita da Pio VII nel 1803).

Ma è dopo la proclamazione del Regno d'Italia – e ancor più verso la fine del XIX secolo – che il cospicuo patrimonio idrico della valle ternana subisce una svolta epocale. Questa avviene inizialmente per la decisione governativa di installare a Terni una Fabbrica d'armi per l'Esercito (3) (4); e – subito dopo – per la scelta di questa città come sede del più grande e importante stabilimento siderurgico d'Italia (5). Alla base di ambedue questi eventi sta – come è evidente – la locale disponibilità di una enorme energia idraulica. Va chiarito che, nel sagace progetto delle Acciaierie, era previsto che tutto il macchinario fosse azionato dalla forza dinamica delle acque; il che avveniva mediante 129 turbine, per una potenza installata di oltre 6.000 CV. Tale soluzione richiese l'allestimento di un apposito “canale-motore” della lunghezza di quasi sette chilometri, con inizio prossimo alla soglia superiore della Cascata, e con una condotta a sifone che scendeva sino al livello della strada della Valle Nerina per poi risalire sulla montagna antistante e infine scendere al livello dello stabilimento (6). Il “salto” utile era di 205 metri, capace, quindi, di dare una

pressione di circa 20 atmosfere. Questa soluzione “tutta idraulica” resta – nella storia della tecnologia – un esempio insuperato per dimensioni, rendimento e affidabilità. Si noti che il “canale-motore” è tuttora esistente (adibito ad altre funzioni) e rappresenta un monumento di archeologia industriale. Esso ha contribuito, inoltre, a tenere lontano il vapore, ossia una forma di forza motrice che avrebbe influito diversamente sul paesaggio locale.

Esaminando più da vicino l’impatto dell’industria sul paesaggio, notiamo anzitutto che esso si esplica in più direzioni. Oltre che alla idraulica, alla siderurgica ed alla elettrica – alle quali abbiamo accennato – l’attività industriale si esplica anche attraverso la meccanica, la mineraria e la chimica (7) (8) (9) (10). Quest’ultima è relativa alla produzione di carburo di calcio, di calciocianammide e – poi – di altri composti organici ed inorganici. . L’insieme di opifici di grande, media e piccola dimensione marca notevolmente il paesaggio sia con l’occupazione di aree e volumi originariamente bucolici, sia con le emissioni di polveri, di acque di lavaggio, di scorie, di rumori (11) (12) (13). Inoltre, il rapido aumento della manodopera incrementa gli insediamenti civili generici e quelli dedicati (villaggi operai, “casermoni, ecc.) (14) (15).

Nella evoluzione estetica della conca di Terni troviamo, perciò, due fattori essenziali: il primo risiede nella stretta vicinanza tra conclamate bellezze turistiche ed importanti centri produttivi; il secondo si riferisce alla presenza di settori tecnologici diversi tra loro. Ambedue contribuiscono a creare situazioni caratteristiche. Così – ad esempio – i tetti delle vecchie case di

Papigno sono tuttora grigi per effetto della calciocianamide, mentre le colline circostanti sono invase dalle palificazioni degli elettrodotti; così, dai resti del ponte romano di Augusto è possibile vedere la ciminiera di uno stabilimento di Narni-Scalo. In sostanza, oggi, ci troviamo di fronte ad un paesaggio misto ed irreversibile al quale le motivazioni storiche e gli obiettivi dell'archeologia industriale offrono non soltanto una legittima validità, ma anche le giuste motivazioni di salvaguardia e di valorizzazione. Le scelte fatte per non cancellare le vestigia di eventi storici, tecnici, ambientali ed umani sono state apprezzabili e – in alcuni casi - si sono spinte anche a considerare l'arredo urbano moderno della “company town” cercando di intervenire non a fine processo bensì quando questi erano ancora in corso (16). L'avvento delle industrie si è sovrapposto alla realtà paesaggistica preesistente. “Ma la nuova realtà, anche se di ordine diverso, non stupisce meno della precedente. La visione del formidabile apparato industriale che si snoda senza interruzioni sulle sponde del tratto finale del Nera non è meno suggestiva del fascino romantico delle rovine del ponte di Augusto, delle aperture paesaggistiche nelle quali irrompe la luminosità eternata da Corot. Qualora fosse possibile realizzare un grande museo all'aperto dedicato alla storia dell'industria italiana, la zona in esame offrirebbe uno dei più significativi percorsi possibili “ (16) .

Con questo obiettivo, sono stati già attuati diversi interventi; altri sono in programma, facilitati – anche – dalla fortunata presenza di una documentazione molto ricca e tale da ripagare ampiamente chi volesse approfondirne la conoscenza dei vari beni esistenti.

Bibliografia

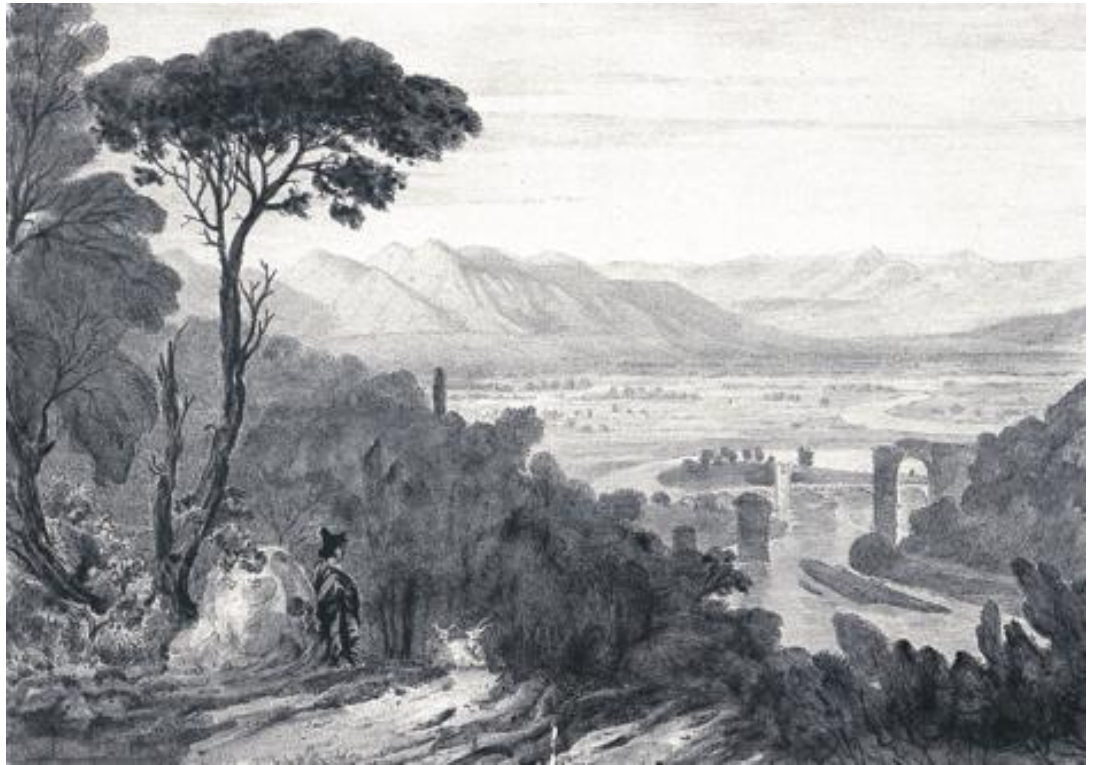
- (1) - L. Amati, *Alcune considerazioni sulla Valle Nerina presso Terni*, Ed. Tomassini, 1879.
- (2) – G. Bergui, *Le acque pubbliche, gli acquedotti di derivazione e le utilizzazioni idrauliche del territorio di Terni*, Tip. Alterocca, Terni 1936.
- (3) – L. Campo Fregoso, *Straordinaria importanza militare-industriale in Val Ternana*, Tip. Romana, Roma 1876.
- (4) – AA.VV., *Atti del convegno tenutosi a Palazzo Gazzoli di Terni per il 130° anniversario della Fondazione della Fabbrica d'Armi*, PMAL 2006.
- (5) - R. Covino, G. Papuli (a cura di), *Le Acciaierie di Terni*, Electa EUA, 1998.
- (6) – P. Sechi, *Il canale-motore delle Acciaierie*, in Indagini n° 26, CESTRES 1984
- (7) – G. Papuli, *La Bosco, il numero due dell'industria ternana*, in Indagini n° 23, CESTRES 1983.
- (8) – G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini (a cura di), *Archeologia industriale e territorio a Terni: SIRI, Collastatte, Papigno*, Electa EUA 1991.
- (9) – G. Bovini, R. Covino, M. Giorgini (a cura di), *Archeologia industriale e territorio a Narni, Elettrocarbonium, Linoleum, Nera Monitoro*, Electa EUA 1992.
- (10) - R. Covino (a cura di), *Le industrie di Terni, Schede su aziende,infrastrutture, sevizi*, CRACE 2000.

- (11) A. Candeli, G. Barro, *Ricerche sugli inquinamenti atmosferici da attività industriali nella Prov. di Terni*, in *L'igiene moderna* n° 7-8, 1959.
- (12) - M. Agamennone, P. Maltese, A. Nenz, *Studi e soluzioni dei problemi ambientali posti dalle acque di processo ...*, in *La chimica e l'industria* n° 59, Milano 1977.
- (13) – Vari esposti della popolazione di Terni contro il Canale Nerino sono contenuti nei documenti del Regio Tribunale Civile di Spoleto (una volta competente per territorio). Alcuni di tali esposti sono rintracciabili attraverso G. Giani, *Cento anni di Acciaio*, CARIT 1984.
- (14) - S. Brunetti, *Le abitazioni e i quartieri operai di Terni*, in *Patrimonio e monumenti industriali in Umbria*, Giada/CRACE 2006.
- (15) - P.G. Possenti, *Il quartiere operaio di Terni e la casa-tipo*, Tip. Possenti 1884.
- (16) - R. Covino, G. Gallo, *Terni e la Valle del Nera: l'insediamento della grande industria in una regione agricola*, in *Itinerari*, TCI 1981.

ILLUSTRAZIONI



1) La grande Acciaieria cambia il panorama della Valle di Terni (archivio TK-AST).



2) Le rovine del ponte di Augusto, presso Narni, in un dipinto di Camille Corot (particolare).



3) Le rovine del ponte di Augusto, oggi (archivio Papuli)



4) Veduta panoramica della zona di Papigno (archivio Papuli).



5) Palificazioni elettriche a N di Papigno (archivio Papuli).



6) Il tetto della dismessa centrale di Papigno, grigio per il deposito di calciocianammide (archivio Papuli).



7) Disegno degli impianti idraulici per la produzione di elettricità nel 1960.



8) La Cascata delle Marmore durante un' apertura programmata.